

ISBN 978-88-8424-520-5

MARCELLO STANZIONE

SAN RAFFAELE

Colui che guarisce

Collana: **SANTIARCANGELI**

© *Mimep-Docete, 2016*

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

SAGGIO INTRODUTTIVO

La persona e la famiglia è oggetto dell'autore del Libro di Tobia. Libro di Tobia è una storia familiare i cui personaggi sono legati da parentela: Tobi, la moglie Anna, il figlio Tobia, il parente Raguele, padre di Sara, futura moglie di Tobia. Per far sposare Tobia con Sara, scacciare il demonio Asmodeo e trovare un rimedio per la cecità di Tobi, padre di Tobia, Dio che è amore manda San Raffaele che significa «medicina di Dio». E la medicina di Dio non è forse il Suo Amore per noi?

Dal libro di Tobia

Sul contenuto del Libro di Tobia (Tb come abbreviazione) lasciamo a PseudoAtanasio, ignoto autore della seconda metà del IV sec. che ci faccia un riassunto.

“Tobia era della tribù di Neftali e, deportato, viveva nella città di Ninive. Era misericordioso e pio. Infatti, pur essendo in esilio, non consumava lo stesso cibo dei pagani, ma lo preparava da sé. Era anche capo dell'amministrazione del re Nemessarò. Deposò presso Gamael in Media dieci talenti. Tobi aveva a cuore il seppellimento degli ebrei morti. Denunziato al re Achire, fuggì. Ritornato dalla fuga, dopo aver seppellito un morto, sonnecchiava fuori casa e, avendo l'abitudine di tenere gli occhi aperti mentre dormiva, si ammalò di albugine sì da non vederci più. Stava ad Ecbatana la figlia di Raguele, suo cognato, di nome Sara. Il demonio Asmodeo non le permetteva che qualcuno l'avesse in moglie. Le aveva ucciso infatti già sette mariti che l'avevano presa in sposa. Per questo motivo la ragazza, caduta in grande disperazione, pregò e Dio le mandò in aiuto l'arcangelo Raffaele.

Tobi intanto, avendo consigliato a suo figlio Tobia di non prendere moglie fuori della

propria tribù e della propria parentela, gli diede il chirografo dei dieci talenti e gli comandò di andare a riprenderli. Il figlio, che non conosceva la strada né la persona dalla quale doveva andare, uscì a cercare un accompagnatore e, grazie alla provvidenza di Dio, trovò Raffaele che stava lì fuori come una persona umana, e lo assunse, avendogli questi detto di conoscer la strada. L'angelo lo accompagnò, come un uomo, facendosi chiamare Azaria. Giunti al fiume Tigri, il giovane voleva scendervi e lavarvisi, quando d'un tratto un grosso pesce balzò contro il ragazzo. L'angelo gli disse di afferrarlo, di aprirlo e di prenderne fegato cuore e fiele e di conservarli. Avendogli chiesto il giovane a che cosa servissero questi, quegli rispose: «Il fegato e il cuore, bruciati, scacceranno il demonio; la bile invece guarirà l'albugine degli occhi». Grazie al consiglio e all'aiuto dell'angelo il giovane prende in moglie Sara, figlia di Raguele, dopo aver scacciato il demonio con quel suffumigio. Il demonio fu poi legato dall'angelo nell'alto Egitto. Tobia si fermò con la moglie, mandò in Media Azaria, sempre nelle sembianze di uomo, e, dopo aver recuperato i dieci talenti, ritornò con la moglie e con l'angelo dal padre. Giuntovi, il giovane unse gli occhi del padre con il fiele del pesce; gli caddero le croste e subito ci vedette.

Quando Tobi divenne cieco aveva cinquantotto anni; quando riacquistò la vista sessantasei. Appena questi ci vide, l'angelo rivelò la sua identità, rivelò di non essere un uomo ma di essere stato mandato da Dio per aiutare loro due e Sara. Quando Tobi fu vecchio, consigliò al figlio di andare in Media perché, secondo la parola del profeta Giona, Ninive sarebbe stata distrutta. Egli, ormai indebolito, morì a centocinquantotto anni. Il figlio Tobia emigrò in Media e seppellì i suoi suoceri e, dopo esser venuto a sapere della distruzione di Ninive, morì a centosette anni”.

Il racconto di Tobia è inserito fra l'VIII e il VII secolo a. C. L'autore del libro è un ebreo fedele versato nella legge mosaica e letteratura veterotestamentaria, legato alle pratiche religiose e alle proprie tradizioni. La data dell'opera è intorno al 200 a. C. Il luogo della composizione del libro non è possibile individualizzarlo. Si può dire che è stato scritto da un giudeo nella diaspora orientale. Il Libro di Tobia nella letteratura biblica dell'Antico Testamento appartiene a una categoria di novella didattica del genere midrashim: “Si tratta di un romanzo storico edificante in cui parole e fatti sono orientati a sostegno apologetico e parenetico dell'identità giudaica e della sua religiosità. Possiamo tecnicamente parlare di un midraš didattico morale costruito con una raffinata capacità di montaggio”. È stato scritto in ebraico o in aramaico. Il testo che noi possediamo è nella traduzione greca e qualche

frammento in lingua ebraica.

Nome, culto e iconografia

“Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore” (Tb 12, 14).

Nome e missione

San Raffaele inizia la sua missione soccorrendo Tobi e Sara quando la loro preghiera arrivò a Dio: “In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo” (Tb 3, 16–17). Poi si fa visibile nel capitolo 5 del libro: “Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l’angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio” (Tb 5, 4). Inviato da Dio nasconde la sua identità presentandosi da un sembiante umano come Azaria figlio di Anania parente e compatriota di Tobi (cfr. 5, 13): “I due nomi menzionati da Raffaele, sono pur essi teoforici: Anania significa «il Signore ha operato grazia»; Azaria «il Signore aiuta» . L’angelo attraverso quei nomi parlanti rivela che egli è veramente l’aiuto che Dio manda a Tobi e al figlio”. A livello teologico, identificandosi come parente di Tobia, mostra che gli angeli e gli uomini di buona fede appartengono alla stessa, unica “famiglia di Dio”.

Solo alla fine della sua missione l’angelo rivela il suo nome e il suo compito: “Dio mi ha inviato per guarire te – Tobi – e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore” (Tb 12, 14). Così i due beneficiari principali della missione angelica sono Tobi e Sara; Tobia diventa quindi un proprio collaboratore dell’angelo, il suo “con-servo” (cfr. Ap 19, 10; 22, 9). Che Tobia riceve Sara

come sposa è una sua ricompensa per aver collaborato bene con la provvidenza Divina. Come Sara era pura anche il ricupero dei dieci talenti di argento rappresenta un simbolo del premio riservato da Dio per i suoi servi giusti!

Raffaele viene dall'ebraico Rēphā'ēl «Dio guarisce» o «medicina di Dio». Il nome finisce con la parola «El», che significa «Dio. "Dio è iscritto nei loro nomi, nella loro natura. La loro vera natura è l'esistenza in vista di Lui e per Lui". Che un angelo venga conosciuto con il suo nome indica che come essere singolo e con il significato del suo nome partecipa nella storia della salvezza. Ai tre arcangeli, dichiarò, San Gregorio Magno, "vengono attribuiti nomi particolari, perché anche dal modo di chiamarli appaia quale tipo di ministero è loro affidato. ... Quando vengono a noi per qualche missione, prendono anche il nome dall'ufficio che esercitano". Secondo questo, "l'arcangelo Raffaele ha il compito di far capire, già con il suo nome, agli uomini malati nel corpo e nello spirito, che Dio guarisce".

Riguardo ai nomi particolari degli angeli, il Concilio II tenuto a Roma nel 745 prescrive che solo i nomi di origine biblica, Michele, Gabriele e Raffaele, possono essere invocati legittimamente. Il Direttorio su pietà popolare e liturgia ricorda che "è da riprovare anche l'uso di dare agli angeli nomi particolari, eccetto Michele, Gabriele e Raffaele che sono contenuti nella Scrittura".

Liturgia

Una festa liturgica in onore di S. Raffaele era già celebrata in Puglia nel 495 insieme a San Michele e tutti gli angeli il 29 settembre, sebbene fino ai secoli X–XI manca una celebrazione liturgica nei Sacramentari e Martirologi. Nonostante già fosse stata dedicata una chiesa in suo onore nel secolo VII a Venezia. Benedetto XV il 26 ottobre 1921 fissò la data della festa liturgica di San Raffaele il 24 ottobre per tutta la Chiesa universale, data nella quale era già celebrata in diversi luoghi. Ancora oggi, Córdoba (Spagna) mantiene la festa liturgica il 24 ottobre, evidentemente perché San Raffaele da secoli è il Patrono della città.

Dopo la riforma liturgica S. Raffaele viene onorato – ed ora elevato al grado di festa! –

insieme a Gabriele e Michele il 29 settembre: “È infine opportuno notare che la Chiesa onora con culto liturgico tre figure di angeli, che nella Sacra Scrittura sono chiamati per nome. Il primo è Michele arcangelo... Il secondo è Gabriele... Infine il terzo arcangelo si chiama Raffaele. «Rafa-El» significa: «Dio guarisce». Egli ci è fatto conoscere dalla storia di Tobia nell’Antico Testamento (cfr. Tb 12, 15ss), così significativa circa l’affidamento agli angeli dei piccoli figli di Dio, sempre bisognosi di custodia, di cura e di protezione”.

La prima rappresentazione di Tobia che si conosce è un affresco che risale alla fine del III secolo d. C. e che si trova nel terzo cubicolo della catacomba di Domitilla dove è rappresentato con il pesce nella destra e il pedum nell’altra.

Alla prima metà del IV secolo risale un’altra rappresentazione di Tobia in stucco dipinto sulla volta di un arcosolio nella catacomba di Trasono, o di Saturnino sulla Salaria nuova, dove nella mano destra solleva il pesce e nella sinistra il pallio.

Nella rappresentazione pittorica in stucco nella catacomba del cimitero dei Giordani sulla via Salaria, intorno alla metà del IV secolo, il pittore introdusse l’angelo nella scena di Tobia: si tratta della più antica immagine, pittura murale, che rappresenta Raffaele, Tobia e il pesce. La figura di Tobia è di un giovane con un bastone nella mano sinistra su una spalla che in alto si allarga a foglia di remo e nella destra tiene il pesce che porge all’uomo di fronte, Raffaele, che è vestito di tunica e pallio, ornata con una crux gramata nell’estremità, volendo l’autore così raffigurare anche Cristo nell’angelo.

Il viaggio di crescita di Tobia

“Cércati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te... Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media”(Tb 5, 3).

Nel Libro di Tobia ci sono indicati cinque viaggi: il primo (Tb 1, 2), quando Tobi, della tribù di Nèftali, viveva deportato nell'alta Galilea, a Tisbe, prima di arrivare a Ninive. Il secondo viaggio (6, 10–9) è quello che Tobia fa con San Raffaele da Ninive a Ecbàtana, dove si trova Sara, la futura moglie di Tobia. Il terzo viaggio (9, 1–6) è quello che San Raffaele fa da solo per ritirare i soldi che Tobi aveva lasciato presso il suo parente, Gàbael, a Rage di Media. Il quarto viaggio (10, 8ss) è il ritorno di Tobia e sua moglie Sara a casa del padre Tobi. Il quinto viaggio (14, 4) è quello che realizzerà Tobia ritornando in Media, giacché Ninive sarà distrutta.

“Nella Scrittura la metafora del viaggio e del camminare indica appunto l'esistenza umana nel suo percorso che porta fino alla morte”, o meglio, fino alla vita eterna. Il viaggio permette a Tobia di crescere e maturare. Da bambino diventa uomo. “Il viaggio di Tobia è così, senza alcun dubbio, simbolo della sua crescita e del suo passaggio alla vita adulta. Tobia, come avviene a ognuno di noi, deve partire, staccarsi dalla famiglia, gettarsi nella pericolosa e rischiosa avventura della vita. C'è sempre uno scopo, nel nostro viaggiare, e qui è quello, molto materiale, di recuperare il denaro che servirà al padre per la sua vecchiaia. Ma per chi crede, al di là dei nostri scopi c'è sempre una meta diversa, che non sempre ci è del tutto chiara... Così è per ciascuno di noi: la vita è da un lato viaggio verso l'ignoto, dall'altro viaggio verso una meta che è possibile scoprire solo accettando di lasciarsi guidare da Dio. Il viaggio di Tobia è un'immersione nel difficile e appassionante cammino della fede”.

Per il suo viaggio, Tobia si lascia accompagnare da Raffaele, che “anima e incoraggia il giovane Tobia da giovane a giovane”. In questo senso, l'arcangelo Raffaele “è colui che conduce ognuno sulla propria strada, unica strada personale, quella in cui l'uomo inventa realmente, liberamente la sua vita con Dio. Quando Tobia lascia suo padre e sua madre, egli non è che un adolescente. Quando vi ritorna, egli ha preso moglie ed autorità. Il suo viaggio ha rivelato il suo essere, che si è accresciuto di questa rivelazione angelica. Il suo nome, ricevuto da suo padre, è diventato il suo. Egli lo ha guadagnato. L'angelo lo ha giustificato. Egli è ormai un uomo. Raffaele è il consigliere nei periodi critici, colui che fa passare dall'immaturità alla maturità. Egli è per eccellenza l'angelo protettore della giovinezza, di quelli che sono portati ad affrontare il mondo e i suoi pericoli. I bambini, e la vocazione dell'infanzia, la protezione dell'adolescenza sono sotto la sua custodia. Raffaele è quella voce interiore che ci riconforta e ci dice che Dio non ci lascia mai soli nella prova”.

Così San Raffaele deve essere invocato per le decisioni importanti, per il discernimento. “Affrontando l’avventura della vita con impegno Tobia diventa uomo; lo fa spinto dall’amore, ma ponendo anche la propria fiducia in Raffaele, l’angelo del Signore. La decisione che prende, suggellata dal documento di matrimonio, comporta un obbligo per tutta la vita. Lo riconosce lo stesso Tobia quando chiede al Signore, per sé e per la propria sposa, di giungere insieme alla vecchiaia”. Molto rilevante è pertanto quest’affermazione biblica, che non è limitata semplicemente a Tobia, ma vale per ogni persona umana. Cioè, che l’angelo è il proprio compagno del suo cammino di maturazione a piena età di adulto!

Amare, diceva Giovanni Paolo I, significa viaggiare, “correre con il cuore verso l’oggetto amato. Dice l’imitazione di Cristo: chi ama «currit, volat, laetatur», corre, vola e gode. Amare Dio è dunque un viaggiare col cuore verso Dio. Viaggio bellissimo”.

E Dio è la meta del lungo viaggio dell’uomo sulla terra e: “per riuscire in questo nostro cammino terreno abbiamo tutti bisogno di aiuto, protezione e consiglio, perché nella vita è facile essere tentati dal peccato, dalla corruzione o dalla voglia di fermarci lungo il cammino senza alcun motivo o per semplice pigrizia, perdendo perciò quel tempo prezioso che ci occorre per acquistare meriti per il Paradiso”.

San Raffaele è invocato nei viaggi, per i viandanti e viaggiatori. Patrono dei viaggiatori, protegge i percorsi degli uomini. Che egli ci guidi verso il cammino del cielo! Come guida di chi debba realizzare un viaggio pericoloso o difficile viene raffigurato con il bastone dei viandanti e qualche volta con il petaso, cappello a falda larga, per proteggere il capo dai raggi solari. Già i giudei avevano scritto il suo nome su una medaglia come invocazione di guarigione e protezione! “Dall’essere stato guida di Tobiolo, gli deriva il patronato sui viaggi per terra e per mare. Era soprattutto considerato protettore degli adolescenti che lasciavano per la prima volta la casa”.

Guida di vita

“Riprese Tobia: Conosci la strada per andare nella Media? Gli disse l’angelo Raffaele: Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade” (Tb 5, 5–6).

Compagno nel cammino, Raffaele cammina per strada con noi. La nostra condizione è di viandanti percorrendo la strada della vita che è poco sicura. Secondo il Libro di Tobia, la permanenza di Raffaele è prolungata tra le vicende storiche e umane. “Infatti di san Michele non si registrano che brevi apparizioni in circostanze straordinarie; Gabriele dopo i suoi annunci messianici, se ne tornò rapido al cielo... Soltanto Raffaele visse a lungo con noi, si fece quasi uomo tra gli uomini e con loro e come loro, parlò, agì, mangiò, si commosse e rallegrò”.

Il Libro di Tobia rivela che l’uomo non è solo sulla terra, che lo sguardo di Dio lo insegue continuamente e che l’angelo Raffaele viene a soccorrere ed accompagnare Tobia nel cammino della vita che Dio ha tracciato per lui. “Guida sicura, conoscitore dell’anima umana, egli non brancola, si rivolge allo spirito e al cuore in silenzio, o per mezzo di parole chiare, dirette. Dalla sua benevolenza affabile tutto traspare di verità. Non è difficile seguire i suoi consigli, poiché in sua presenza il cuore si colma di una dolcezza soprannaturale. L’arcangelo Raffaele ha questa capacità di semplificare e di chiarire le situazioni più compromesse. Egli rende tutto facile. Anche se l’uomo deve lottare, egli lo fa nella pace e nel riposo interiore”.

Il libro è ricco di saggi suggerimenti, dei consigli pratici di Raffaele, che protegge i nostri passi sulle strade del mondo e dell’interiorità, aiutandoci a rientrare in noi stessi ed essere toccati da parte di Dio. Si può dire che Raffaele agisce nel quotidiano del tempo, insegnandoci a compiere i passi quotidiani alla luce della vita eterna. “Come è evidente, mentre Michele e Gabriele hanno compiti ufficiali, nazionali e storici, Raffaele è l’angelo della quotidianità, che assume un profilo umano, per essere a noi più vicino e guidarci da vero e proprio “angelo custode” nelle difficoltà dell’esistenza. Egli è l’amico che consiglia e sostiene, e la presenza visibile di un Dio invisibile ma amoroso nei confronti delle sue creature”.

Bisogna saper scorgere l’azione di Dio nella quotidianità dei fatti. “Dio agisce attraverso

le cose, bisogna saper scorgere l'azione divina nella quotidianità”.

San Raffaele parla di ciò che costituisce il vero essere dell'uomo, di ciò che nella vita tanto spesso è coperto e sepolto. “Egli cammina per strada insieme a quelli che cercano di essere umani in un mondo che rende disumani e deruba uomini e donne della loro dignità, attraverso la politica, gli esili, la tirannia”.

L'angelo del santo matrimonio

“Prima di unirti con lei – disse Raffaele a Tobia – alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità.” (Tb 6, 18)

Raffaele guida Tobia per fargli incontrare Sara che Dio aveva scelto come sua futura sposa. Sara e Tobia sono prototipi del sacramento del matrimonio. “Sui singoli matrimoni c'è un progetto di Dio fin dall'eternità. Il fidanzamento è tempo di verifica e di grazia per scoprire se ogni membro della famiglia è realmente chiamato al matrimonio con quella persona”.

Raffaele dà preziosi consigli a Tobia per un matrimonio di vincoli di amore, per assicurare la dignità della sacra alleanza. Raffaele è una guida ai loro passi. “L'arcangelo Raffaele vuole il matrimonio di Tobia. Il matrimonio entra nei piani divini, non è un affare privato; prima di essere frutto di una scelta personale da parte dell'uomo, è voluto da Dio per i suoi fini che trascendono senza dubbio la gioia di due poveri sposi. Non è Tobia che per primo sceglie Sara, non è lui che la vuole; Dio ha scelto per lui”.

Raffaele aiuta i giovani sposi e gli sposi cristiani. L'arcangelo inizia a parlare di Sara a Tobia: “A Raffaele premeva soltanto che l'istinto sessuale di Tobia non si smarrisse, ma se-

guendo la giusta strada arrivasse alla meta". È cosa buona che la gioventù che riconosce il matrimonio come vocazione di vita implori l'aiuto di San Raffaele per incontrare uno sposo o una sposa come compagnia di vita.

Raffaele ha portato a Dio la preghiera di aiuto realizzata da Sara, come quella di Tobi: "io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore" (Tb 12, 12).

Raffaele protegge quelli che si amano o sono chiamati ad amarsi. "Egli guarisce la comunione disturbata tra uomo e donna. Guarisce il loro amore. Scaccia i demoni che, sempre di nuovo, stracciano e distruggono il loro amore. Purifica l'atmosfera tra i due e dona loro la capacità di accogliersi a vicenda per sempre". Che Tobia amò Sara «al punto da non saper più distogliere il cuore da lei» (Tb 6, 19), indica che Tobia vuole dividere con Sara la sorte e restare insieme nella buona e nella cattiva sorte. "Non è l'eros a caratterizzare l'amore di Tobia verso Sara, ma, dal principio, questo amore viene confermato e convalidato dall'ethos: cioè dalla volontà e dalla scelta dei valori".

Così il Libro di Tobia è "un racconto che contiene un senso molto alto della famiglia e del matrimonio".

Il cane e il pesce

"Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e si avviò con loro" (Tb 6, 1); "L'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire» (Tb 6, 3).

All'inizio dei due viaggi intrapresi da Tobia e Raffaele, il libro cita il cane due volte: "Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e si avviò con loro" (Tb 6, 1); "Il cane, che aveva accompagnato lui e Tobia, li seguiva" (Tb 11, 4). Per la prima volta il cane viene presentato come amico e compagno a differenza degli altri libri della Bibbia dove il

cane era considerato come un essere immondo, ripugnante e dispregiativo (cfr. Pro 26, 11; Dt 23, 19; 2Sam 3, 8; 16, 9) perché il suo cibo sono i rifiuti (Es 22, 30; 1Re 16, 4; 21, 23–24).

Il cane è compagno di viaggio di Tobia e lo aiuta a fare il viaggio con successo. In questo senso il cane “è, sì, l’amico di Tobia, ma probabilmente anche il suo protettore”. Per Ambrogio questo animale, “cane viaggiatore, che accompagnò Tobia nel viaggio è abbondante di significato: rivela, per esempio, la caratteristica della conoscenza che Tobia acquista durante il viaggio aiutato da Raffaele”.

Tobia, l’angelo e il cane camminano insieme. “Tobia conduce il cane ma si lascia guidare dall’angelo, anche se è lui stesso che deve affrontare e superare le difficoltà del viaggio. Dio non elimina la fatica di Tobia e non libera la strada dai rischi, così come non aveva evitato la sofferenza a Tobia e a Sara, ma è presente a fianco dell’uomo con l’angelo Raffaele”.

Il pesce è anche intrinsecamente connesso a San Raffaele. Al principio, il pesce si presenta in un modo pericoloso e ostile: “Il giovane –Tobia– scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand’ecco un grosso pesce balzando dall’acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare” (Tb 6, 2). Il pesce che cerca di mordere Tobia è il segno di qualche difficoltà che si deve superare nel cammino della vita nel momento che viene la notte. “Il pesce del fiume Tigri contro il quale Raffaele insegna a Tobia a lottare, rappresenta tutte le potenze tenebrose rifugiate e sopite nel fondo dell’uomo: quella della sessualità impura separata dalla luce, quella della potenza insaziabile di dominio e di possesso, quella delle forze di distruzione e di autodistruzione, quella della paura e della disperazione, della menzogna e della morte... Se non le si pone sotto i propri piedi, sono esse che guidano l’uomo a sua insaputa”.

Quindi il pesce, dopo le istruzioni di Raffaele, servirà per guarire Tobi dalla sua cecità col fiele del pesce, e scacciare il demonio che affligge Sara con il cuore e il fegato. “L’angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. Gli disse l’angelo: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali»” (Tb 6, 3–4). “Con l’aiuto dell’angelo (Raffaele) anche una situazione difficile

come quella del grosso pesce che tenta di divorare il piede di Tobia diventa un'occasione di salvezza. Una parte del pesce catturato sarà arrostita e mangiata, mentre le interiora serviranno per la liberazione di Sara dalla presenza diabolica e per la guarigione di Tobi. Il pesce viene fuori dalle profondità delle acque dove, secondo la mentalità ebraica, dominano le forze del male e rappresenta gli istinti cattivi e le passioni che escono dagli abissi del cuore dell'uomo e tentano di aggredirlo. Per vincerli l'uomo deve metterci impegno, determinazione e lasciarsi guidare dall'aiuto divino".

Per uscire dalla situazione difficile, è necessario che sia un altro a darci i consigli opportuni. "L'angelo disse: Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire. Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva" (Tb 6, 3). Il pesce era grosso ma anche piccolo. Grande dentro l'acqua. Piccolo sulla riva. "Grande e piccolo come le tribolazioni che sopravvengono agli uomini.

Quando la tribolazione sopravviene, il turbamento ci impedisce di stimare le sue vere proporzioni. Non si accolgono subito i limiti del nemico: tutto intorno a noi sembra diventare complice suo e quindi siamo incapaci di avvertire dove finisce il male. Ci sembra incontrarci dinanzi a qualcosa di mostruoso che cerca di divorarci ... Però dove si trova la forza di questo mostro? In quel punto dobbiamo dominarlo, affrontarlo e farlo uscire dal suo elemento. Ai nostri piedi, tra spasmi, ci renderemo conto che era piccolo. Però è necessario che qualcuno ce lo dica...

È indispensabile che il nostro cammino sia accompagnato da un custode, come con il figlio di Tobi. Per qualcuno che, quando siamo impauriti e gridiamo, e con la testa persa, sia capace di consigliarci: "Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire".

Le diverse immagini del pesce nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 4, 18–22; Lc 5, 1–11; Mt 13, 47–50; Mt 14, 13–21; Lc 24, 41–43; Gv 21, 1–14), fanno sviluppare dalla prima metà del III secolo d. C diverse interpretazioni del pesce di Tobia. Così il pesce è simbolo di Cristo; ricorda la simbologia eucaristica; ha un significato escatologico; suggerisce il battesimo; è legato alla risurrezione; richiama alla Santissima Trinità.

Cane e pesce... “importante è vedere il mondo materiale come parte della vita umana. Tramite l’uomo tutto il creato è incorporato nell’unica e grandiosa economia di salvezza”.

Vincitore del demone Asmodeo

“Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultata da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demone, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli” (Tb 3, 7–8).

Nel Libro di Tobia compare uno dei demoni chiamati dalla Bibbia con il suo nome: Asmodeo, il cui nome in ebraico è «chi fa morire» «chi distrugge», considerato come nemico del matrimonio giacché è stato lui a uccidere i sette mariti di Sara.

S. Raffaele, «chi guarisce» è inviato da Dio per vincere Asmodeo, il demone della lussuria, e sciogliere Sara dal maleficio di Asmodeo. Egli è il “cattivo demone” (3, 8), inimico dell’unione coniugale, l’impuro, contrario al matrimonio. “Di fronte ad Asmodeo, il demone delle perversioni sessuali, della prostituzione dell’anima e del corpo, Raffaele si leva come l’arcangelo della purezza e dell’amore santo. Asmodeo è un demone terribile perché mischia la morte all’atto di procreazione della vita. Egli snatura l’amore, la sessualità armoniosa in sessualità frammentata e bestiale”.

San Raffaele purifica e guarisce per portare avanti una vita santa. “Del cuore del pesce e del suo fumo l’arcangelo Raffaele ne fece una specie di sacramentale e con esso scacciò il sozzo e crudele Asmodeo che da un tempo ossessionava Sara, relegandolo nelle solitudini di un deserto d’Egitto”. Ora, non è difficile neppure trovare il valore simbolico del fegato, cuore e fiele nel testo del Libro. Nell’antichità ebraica il cuore rappresenta il pensiero umano, il fegato era la sede delle affezioni, dell’amore. Perciò colui che consacra questi a Dio (bruciandoli sul carbone come incenso di offerta) si mette sotto la protezione divina

e scaccia il demonio. Il fiele è simbolo di amarezza, delle esperienze amare della vita, che l'uomo preferisce non vedere più. Tobi infatti, pregò: "Lasciami partire per la dimora eterna e non distogliere da me il tuo volto, o Signore. Per me, infatti, è meglio morire che vivere passando per questa grande prova" (Tb 3, 6). Usando il fiele come farmaco per curare la cecità di Tobi Raffaele mostra che le sofferenze di vita sono necessarie ed indispensabili all'uomo, affinché arrivi la giusta visione sovranaturale della vita. Sappiamo della sconfitta definitiva del demonio e della vittoria di Tobia. "La fuga del demonio va letta come la sconfitta di una sessualità vissuta soltanto come oggetto. Asmodeo è il segno che la coppia non può reggersi unicamente sul desiderio dell'altro o, peggio, del corpo dell'altro, desiderio sottile e insistente, che si insinua anche là dove sembrerebbe esserci soltanto amore. Il rito compiuto di Tobia è il segno che egli ha superato questo rischio ed è anche un modo per far comprendere a Sara che egli non vuole da lei soltanto il sesso".

L'amore manifestato di Tobia prima ancora di incontrare Sara esprime "un tipo di amore senza passione, esorcizzato. Sarà sufficiente aggiungere un alone di preghiera nell'incontro nuziale ed avremo una rappresentazione molto elevata, cristiana del matrimonio".

Modello biblico dell'angelo custode

"Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio" (Tb, 5, 4).

Gli interventi di San Raffaele nel Libro di Tobia ce lo mostrano come la figura più completa dell'angelo custode. "Raffaele è colui che si china verso l'oscurità degli uomini. La sua pia assistenza nel Libro di Tobia, lo consacra definitivamente come il modello dell'angelo custode. È attraverso questo esempio sublime che ognuno di noi può comprendere i numerosi benefici, le straordinarie protezioni ricevute sovente a sua insaputa, lungo tutto il suo viaggio terreno, così come nei pericoli dell'anima come in quelli del corpo". Il glorioso Raffaele, scrive S. Luigi Gonzaga, sia per il nome che porta, sia per gli uffici di assistenza che ha reso al vecchio ed al giovane Tobia, "è l'esempio e la perfetta rappresentazione di tutto

quello che gli angeli custodi fanno per noi”.

San Francesco di Sales dice che “i nostri buoni angeli sono chiamati angeli custodi perché sono deputati di assisterci con le loro ispirazioni, di correggere i nostri difetti, di difenderci nei pericoli, di incoraggiarci nelle virtù, di portare le nostre preghiere davanti al trono della divina misericordia, di portarci le risposte dal cielo”.

Siamo così amati da Dio, per avere sempre gli angeli al nostro fianco che “si interessano a tutti i nostri bisogni, sono sensibili a tutte le nostre necessità, sono pronti ad assisterci ogni ora e in ogni momento; custodi sempre attenti ed instancabili, sentinelle sempre all’erta, sempre in guardia attorno a noi, giorno e notte, senza che smettano neanche per un attimo di preoccuparsi per la nostra salvezza”.

Alla salvezza eterna, l’angelo custode ci vuole aiutare oltre alle cose temporali. Egli mai abbandona l’uomo a lui confidato e sebbene l’uomo possa patire tribolazioni e cadere in peccati, ciò non significa che l’angelo lo abbandoni, ma perché la missione di custodia angelica, ritiene S. Tommaso d’Aquino, si deve conformare al piano universale della divina provvidenza che non intende sottrarlo dai dolori del nostro mondo né evitare il peccato.

Secondo S. Bernardo dobbiamo essere grati al Signore perché gli spiriti celesti ci proteggono, ci istruiscono e ci guidano; quindi amiamo gli angeli di Dio, perché loro saranno i nostri coeredi in cielo in quanto sono i nostri tutori e guide in questa terra: “«Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi» (Sal 90, 11). Queste parole quanta riverenza devono suscitare in te, quanta devozione recarti, quanta fiducia infonderti! Riverenza per la presenza, devozione per la benevolenza, fiducia per la custodia. Sono presenti, dunque, e sono presenti a te, non solo con te, ma anche per te. Sono presenti per proteggerti, sono presenti per giovarci”.

Di questa devozione al santo angelo custode dà testimonianza San Giovanni Paolo II: “Ho una particolare devozione per l’angelo custode. Sin da bambino, probabilmente come tutti i fanciulli, ho ripetuto tante volte l’invocazione «Angelo di Dio, che sei il mio custode,

illumina, custodisci, reggi e governa me». Il mio angelo custode sa che cosa sto facendo. La mia fiducia in lui, nella sua presenza protettrice, si va in me costantemente approfondendo. San Michele, San Gabriele, San Raffaele sono gli arcangeli che spesso invoco nella preghiera”.

Il nome di Raffaele ci ricorda che egli ci vuole come suoi imitatori nell’essere angelo custode visibile per gli altri. Il Papa Benedetto XVI diceva in un’omelia: “In questo senso anche noi esseri umani dovremmo sempre di nuovo diventare angeli gli uni per gli altri – angeli che ci distolgono da vie sbagliate e ci orientano sempre di nuovo verso Dio”.

Raffaele è stato inviato da Dio per essere medicina corporale per Tobi e spirituale per Tobia che preparò pure per il matrimonio con Sara con molta preghiera e santo timore di Dio. “Ogni uomo può riscoprire la figura dell’angelo che è in sé quando, come persona sensibile e premurosa, timorata di Dio, si affianca ad ogni uomo nei momenti difficili della sua vita e lo porta a maturare nella sua esperienza l’immagine di un Dio che non lo abbandona, ma che con gradualità lo conduce nella via della salvezza”.

La preghiera di intercessione di Tobi e di Sara e che Raffaele porta davanti a Dio (cfr. Tb 12, 11ss) è una chiamata per noi a vivere questa dimensione dell’angelo intercessore come angeli intercessori. “Quando Raffaele rivela ai due (Tobi e Tobio) la sua vera identità, parla loro del suo ministero, ossia del suo servizio d’intercessione; ma fa così proprio perché questo servizio è ormai affidato anche a loro due e, attraverso di loro, a tutti i credenti”.

L’amorevole Provvidenza Divina

“Lodate Iddio! A Lui rendete grazie! A Lui date l’onore! Ringraziatelo davanti a tutti i viventi per ciò che vi ha fatto” (Tb 12, 6).

Dopo queste considerazioni su San Raffaele nel Libro di Tobia possiamo dire che l'amore di Dio è la "medicina" che Raffaele trasmette accompagnando il giovane Tobia. Si tratta di un amore pieno di forza, di ardore, d'impegno combattivo per Dio e nelle funzioni svolte con la famiglia di Tobi.

L'amore di Dio manda San Raffaele che "impersona la bontà, la misericordia di Dio e la sua capacità di guarire". L'amore di Dio è pieno di sollecitudine per l'uomo e manda i suoi angeli come mediatori della Sua Provvidenza: "San Raffaele, compagno: tutto il racconto del Libro di Tobia è pieno d'insegnamenti sulla delicatezza e prudenza dell'angelo accompagnatore. Si può dire che il buon Dio manda i suoi angeli a guidare gli uomini di buona volontà «dalla croce alla luce». Nella funzione di mediazione degli angeli, questi "sono i ministri della divina e paternale Provvidenza".

San Raffaele manifesta l'amore e la provvidenza di Dio che agisce nel mondo. "Tramite l'angelo, Tobia fa i primi passi fuori dalla cornice familiare. Raffaele-Azaria è quella persona di fiducia che la divina Provvidenza delega vicino al cuore del fanciullo riflessivo e pio, la nobiltà dell'angelo forma quella dell'uomo in gestazione".

Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce Provvidenza di Dio come le "disposizioni con le quali Dio, con sapienza e amore, conduce tutte le creature al loro fine ultimo" (CCC 321).

Se la divina Provvidenza "è un'eterna Presenza nella storia dell'uomo", ciò che Dio, tramite San Raffaele, ha fatto per Tobia e la sua famiglia, lo fa per ognuno di noi. Auguro a questo libretto divulgativo su san Raffaele scritto da don Marcello Stanzione di diffondere sempre più tra i cattolici del ventunesimo secolo la devozione all'angelo medicina di Dio.

Padre Ignazio Suarez

IL CELESTE FARMACO

La figura dell'arcangelo Raffaele è ampiamente delineata dalle parole ebraiche rapha', guarire, e 'el, Dio, significa "Dio guarisce", oppure il "Guaritore Divino". È l'arcangelo che fin dai tempi più antichi ha in custodia la facoltà di guarire ed il cui nome, "Dio guarisce", biblicamente coincide con il suo divino ministro. In tempi moderni il suo dominio si è esteso sulla medicina, la farmacologia, la chimica. È quindi l'arcangelo ispiratore della scienza applicata all'uomo, soprattutto della ricerca scientifica. Anche detto "Medico di Dio", Raffaele rappresenta la forza che conduce alla guarigione.

Nell'angelologia ebraica, basata soprattutto sul Libro di Tobia, Raffaele è considerato come l'arcangelo più importante. Nel mondo cristiano è considerato il terzo arcangelo e gli è riconosciuta dignità di culto liturgico. Con qualunque nome egli venga da sempre chiamato, sia esso Mercurio per i romani, Hermes per i greci, Thot per gli egiziani, il suo compito è di distribuire l'energia risanante e la sua risposta ha come unica condizione la nostra invocazione e richiesta d'aiuto. È l'angelo salvatore mandato da Dio a prendersi cura dei nostri bisogni, un'entità relativamente vicina agli esseri umani sulla quale si può ricorrere in cerca di aiuto e sostegno. In Raffaele è misto il tipo dell'arcangelo annunciatore e del custode; nella missione che compie verso Tobia partecipa, infatti, ai due caratteri. Egli è anche colui che fa scendere, attraverso le sue folte schiere, idee ed intuizioni nella mente degli individui predisposti.